

Crisi e violenza Quei gesti folli e il collasso del senso di comunità

Antonio Pascale

In questi ultimi mesi si sono verificati inquietanti episodi di follia urbana: a marzo, un uomo è entrato negli uffici della Regione, a Perugia, e ha sparato a due impiegate,

poi c'è stato il caso Luigi Preiti e infine Mada Kobobo che a picconate ha ucciso 2 persone. È chiaro che ogni storia di follia ha la sua genesi e il suo speciale percorso, dunque accomunarle sotto lo stesso tetto è rischioso, tuttavia si potrebbe cercare in queste storie un elemento comune, una specie di catalizzatore. Il fatto è che il clima culturale (in senso lato) del nostro Paese è peggiorato. I ragionamenti civili, la ricerca dei punti di contatto si sono ridotti all'osso e in compenso si è incentivata, nei dibattiti pubblici, una modalità di comunicazione che possiamo chiamare *tecnica del riflettore*.

Se una questione presenta dinamiche complesse piutto-

sto che illustrarne le singole e sfaccettate parti - nonché anche i nostri gradi di complicità con il sistema che si contesta - si preferisce solo illuminare quello che fa più comodo: in genere le cose che rendono il nostro avversario ridicolo e grottesco. Così noi che muoviamo il riflettore ci sentiamo buoni e puri e per di più nutriamo la convinzione di affermare la verità. Ma la verità è composta da molte parti che andrebbero trattate e raccontate a fondo e invece, soprattutto nelle epoche agitate come la nostra, preferiamo di una determinata questione privilegiare solo gli aspetti semplicistici, emotivi, melodrammatici e complottisti.

Continua a pag. 26

L'analisi

Quei gesti folli e il collasso del senso di comunità

Antonio Pascale

segue dalla prima pagina

Di volta in volta affibbiamo la colpa a una corporation, una struttura di potere, una casta o entità vaghe quanto potenti. Desideriamo combattere il mondo e renderlo più giusto e a volte nella foga di attaccare quello che crediamo la ragione della nostra infelicità generiamo una rabbia sterile. Sale la violenza diminuisce la comprensione del mondo. Si può parlare di rabbia sterile quando a leggere alcuni commenti pieni di rancore, insulti gratuiti, accuse generiche si comincia a nutrire un sospetto: se quei commentatori che contestano qualcuno fossero messi nelle stesse identiche situazioni di quel qualcuno farebbero di peggio.

Questo brodo di coltura a lungo andare alimenta pensieri cupi e violenti. Poi certo esistono situazioni di disagio concrete. Come si fa ad avere una piena e incondizionata fiducia nella democrazia quando il malessere sociale aumenta? Nelle situazioni suddette la prima cosa a saltare è il collante sociale, voglio dire, ti chiudi in te stesso, tiri i remi in barca, lotti

esclusivamente per tenere vivo il tuo orticello. Il mondo si rimpicciolisce e vengono meno anche i nostri moti altruistici, sale la paura, si dice: io mi sono salvato e il resto non sono fatti miei - per restare alla cronaca fa impressione pensare che una persona con un piccone abbia avuto il tempo di continuare la sua scorribanda senza che qualcuno avvisasse le forze dell'ordine.

Davvero, è anche questione di abitudine e di gusto: i toni andrebbero tenuti bassi e il dialogo tra le parti dovrebbe tenere conto delle complessità del sistema, nonché delle proprie responsabilità nelle cause. Tuttavia forse l'unico modo che abbiamo per evitare il collasso della nostra comunità è accordarci su uno scopo preciso: la povertà va ridotta perché per quanto possiamo religiosamente elogiarla, la povertà è causa di seri disagi, nonché spia principale del cattivo funzionamento del sistema.

Siamo in disaccordo su molte cose? Accusiamo i nostri avversari di insipienza e corruzione? Bene, proviamo a trovare un obiettivo comune e accordiamoci sugli strumenti da usare. A trovare un accordo in tal senso abbiamo solo da guadagnare, diversamente tutti cominciamo a perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA